

## LA PREGHIERA DI INTERCESSIONE

### DAL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

(nn. 2634-2636)

**2634** *L'intercessione è una preghiera di domanda che ci conforma da vicino alla preghiera di Gesù. È lui l'unico intercessore presso il Padre in favore di tutti gli uomini, particolarmente dei peccatori. Egli «può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo egli sempre vivo per intercedere a loro favore» (Eb 7,25). Lo Spirito Santo stesso «intercede [...], poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio» (Rm 8,26-27).*

**2635** *Intercedere, chiedere in favore di un altro, dopo Abramo, è la prerogativa di un cuore in sintonia con la misericordia di Dio. Nel tempo della Chiesa, l'intercessione cristiana partecipa a quella di Cristo: è espressione della comunione dei santi. Nell'intercessione, colui che prega non cerca solo «il proprio interesse, ma anche quello degli altri» (Fil 2,4), fino a pregare per coloro che gli fanno del male.*

**2636** *Le prime comunità cristiane hanno intensamente vissuto questa forma di condivisione. L'Apostolo Paolo le rende così partecipi del suo ministero del Vangelo, ma intercede anche per esse. L'intercessione dei cristiani non conosce frontiere: «per tutti gli uomini, [...] per tutti quelli che stanno al potere» (1Tm 2,1), per coloro che perseguitano, per la salvezza di coloro che rifiutano il Vangelo.*

### PREMESSA

Il testo proposto alla nostra meditazione è tratto dagli Atti degli Apostoli. L'autore è Luca, che in questa parte della sua opera conferma e prosegue il racconto da lui iniziato nel vangelo, riportando alcune fasi dello sviluppo del cristianesimo nei trent'anni successivi alla morte e alla risurrezione di Gesù. Se la stesura del terzo vangelo la si deve collocare dopo il 70 d.C., gli Atti vanno collocati tra l'80 e il 90. Non sappiamo con sicurezza il luogo ove l'opera sia stata scritta, ma certamente la località era interessata alla missione di Paolo, che riveste in Atti grande importanza (Antiochia, Efeso, Filippi, Corinto, Roma).

Il quadro storico che Luca presenta va dalla risurrezione di Gesù all'imprigionamento di Paolo a Roma, quando il libro si conclude, seguendo lo sviluppo del cristianesimo dalle sue origini giudaiche al suo status di religione diffusa nell'impero romano. A Gerusalemme nasce la Chiesa, che si diffonde a cerchi concentrici nel mondo intero, compiendo così il piano teologico iniziato con il vangelo: la salvezza di Gesù che raggiunge tutte le genti. Oltre alla figura di Paolo, si distingue all'interno del gruppo degli Apostoli Pietro che, soprattutto nella prima fase, è colonna portante.

Il brano che presentiamo si colloca in un momento abbastanza complesso per la vita della Chiesa. Il diacono Stefano è stato condannato alla lapidazione e inizia una vera e propria persecuzione da parte dei Giudei nei riguardi dei discepoli del Signore (cap. 6-7). I cristiani in fuga, però, evangelizzano altre città e grazie all'opera missionaria del diacono Filippo anche la Samaria conosce il vangelo. A questa comunità appena sorta, gli Apostoli da Gerusalemme inviano Pietro e Giovanni, affinché verificino l'avvenuta conversione dei samaritani, gente che fino ad allora era considerata eretica. Filippo, in seguito, farà conoscere Gesù anche ad un proselito, un eunuco funzionario di Candace, regina di Etiopia (cap. 8).

Nel capitolo successivo Luca ci presenta Paolo, che sempre più diverrà figura centrale: innanzitutto ci racconta la conversione di Saulo che, mentre procede nella persecuzione dei discepoli, incontra a Damasco il Cristo Risorto; da questa città Saulo inizierà la predicazione fino a raggiungere Gerusalemme. Il capitolo 9 si conclude con alcuni miracoli di Pietro: la guarigione di Enea a Lidia e la risurrezione di Tabità a Giaffa.

La pericope proposta è tratta dal capitolo 9 degli Atti e ci presenta Pietro che come Gesù opera guarigioni. Non è certo Pietro a fare miracoli, egli infatti agisce per conto di Cristo Gesù. Come i miracoli operati da Gesù, anche in questo caso è richiesta la fede, o del malato o del gruppo. In particolare per Tabità, presentata come donna di grande carità, è tutta la comunità che chiede a Pietro di andare a Giaffa. L'Apostolo, accogliendo la preghiera di intercessione della comunità, invoca il dono della vita.

### DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

(9,36-42)

<sup>36</sup>A Giaffa c'era una discepola chiamata Tabità – nome che significa Gazzella – la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. <sup>37</sup>Proprio in quei giorni ella si ammalò e morì.

La lavarono e la posero in una stanza al piano superiore. <sup>38</sup>E, poiché Lidda era vicina a Giaffa, i discepoli, udito che Pietro si trovava là, gli mandarono due uomini a invitarlo: «Non indugiare, vieni da noi!». <sup>39</sup>Pietro allora si alzò e andò con loro. Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. <sup>40</sup>Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi, rivolto al corpo, disse: «Tabità, alzati!». Ed ella aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. <sup>41</sup>Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i fedeli e le vedove e la presentò loro viva. <sup>42</sup>La cosa fu risaputa in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore.

### MEDITAZIONE

In questo brano – che ha un suo collegamento con la terza lectio del nostro percorso, in cui Gesù risuscita la figlia di Giàiro (Mc 5,21-43) – troviamo il potere della preghiera di intercessione, che ci conforma con “l’Unico” intercessore, Gesù Cristo, e con lo Spirito Santo che intercede anche nella nostra preghiera. Siamo di fronte ad un modo di pregare che poco a poco fa assomigliare il cuore dell’orante al cuore di Dio (cfr. CCC 2634.2636; Rm 8,26-27).

È importante ricordare che gli Atti degli Apostoli raccontano i primi passi della Chiesa dopo che Gesù torna al Padre e ci dona lo Spirito Santo, inizio del nostro tempo, nel quale siamo chiamati a continuare l’opera di Gesù. La prima cosa interessante, nel nostro brano, è che «a Giaffa c’era una discepola chiamata Tabità» (v. 36): è la prima volta che viene usato il sostantivo “discepola”; così questa donna è modello di ogni battezzato che deve alzarsi dal suo letto e rinascere a vita nuova. Le donne nel vangelo hanno occupato un posto chiave e di fatto sono loro che hanno veramente seguito Gesù e hanno vissuto come Lui perché «lo servivano» (cfr. Lc 8,1-3).

Tabità è la donna discepola perché è piena di buone opere: di fatto l’amore si vede nel fare, ed è un richiamo a Gesù che «passò facendo il bene» (cfr. At 10,38). Quali erano le buone opere di questa discepola? «Tuniche e mantelli» (v. 39): la donna così come “fa” i corpi, “fa” anche la veste, cioè si preoccupa dei dettagli e dei bisogni, e per questo fa l’elemosina. Ci ricorda un impegno fondamentale della nostra vita: agire con fedeltà alla vocazione che Dio ci ha dato. La discepola muore e viene chiamato Pietro. Al suo arrivo, dopo aver visto le opere di Tabità, caccia via tutti (come aveva fatto Gesù con la figlia di Giàiro), si inginocchia e prega rivolto al corpo morto.

È un’intercessione a favore di una persona concreta, chiedendo per lei quello che solo Dio può donare: «Alzati!», cioè «Risorgi!». Pietro la prende per mano e la presenta “vivente”. È la stessa espressione che Luca usa per parlare di Gesù, “il Vivente”: pur non avendolo visto, lo percepisce tale. Pietro ci insegna che la nostra intercessione deve essere concreta e coraggiosa e deve avere un destinatario; un’intercessione che va oltre la morte perché chiede i doni secondo la misura di Dio, ed è parte della missione di ognuno di noi, chiamato in qualunque vocazione ad essere intercessore. Tabità ci ricorda che è “vivente” soltanto colui che sa, come Cristo, amare e servire.

### PREGHIERA CONCLUSIVA

*Il discepolo di Gesù, si fa interprete dei bisogni dei fratelli e intercede per quanti hanno bisogno. L’efficacia della sua preghiera trova la sua verità d’essere nell’unica mediazione di Cristo.*

*Per questo possiamo pregare con san Paolo (Fil 2,5-11)...*

«Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:

egli, pur essendo nella condizione di Dio,

non ritenne un privilegio l’essere come Dio,

ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo,

diventando simile agli uomini.

Dall’aspetto riconosciuto come uomo,

umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte

e a una morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome

che è al di sopra di ogni nome,

perché nel nome di Gesù

ogni ginocchio si pieghi

nei cieli, sulla terra e sotto terra,

e ogni lingua proclami:

«Gesù Cristo è Signore!»,

a gloria di Dio Padre.

+ Preghiamo: Il tuo aiuto, Padre misericordioso, ci renda sempre attenti alla voce dello Spirito, perché possiamo attuare nelle parole e nelle opere ciò che è conforme alla tua volontà. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**